

## INTERVISTA

**Omar Garcia, studente della Normal Rural di Ayotzinapa**

**Roman Hernandez, attivista dei diritti umani in Guerrero.**

Realizzata a Milano, prima tappa italiana, la seconda sarà Roma, della #eurocaravana43, che sta attraversando il continente europeo per far incontrare i familiari e gli studenti di Ayotzinapa con le realtà di base. Una carovana, a sette mesi dalla notte del 26 settembre 2014 a Iguala, non solo per denunciare quel che accade in Messico, di cui la sparizione dei 43 studenti della Normal di Ayotzinapa è il drammatico simbolo, ma per creare ponti, legami, condivisione tra chi lotta in Europa ed in Messico.



**Cosa sta succedendo in Guerrero mentre voi siete qui per l'EuroCaravana43?**

\* **Roman** - Quello che sta succedendo in Guerrero è un movimento forte ed articolato che sta esigendo la *"presentacion con vida"* dei 43 studenti della Normal Rural di Ayotzinapa.

Lo stato del Guerrero ha una tradizione di organizzazione molto forte dagli anni sessanta, settanta con i movimenti *"insurgentes"* capeggiati da Lucio Cabanas ed inoltre ha anche visto processi di organizzazione nei villaggi, nei *"pueblos"* che vogliono garanzie per i loro diritti. Diritti collettivi come quello al territorio e all'autodeterminazione.

Per questo **non è un caso che attualmente in Guerrero esista un movimento molto forte** che sta esigendo la *"presentacion con vida"* degli studenti di Ayotzinapa e anche soprattutto che si fermi e sradichi in maniera definitiva questa forma violenta di esercitare il potere.

In questa situazione le **organizzazioni sociali si sono mobilitate boicottando gli atti della campagna elettorale**. Ora siamo infatti in tempo di elezioni in Guerrero in cui dovrebbero essere eletti un nuovo governatore e i deputati. I settori organizzati, cioè professori, studenti, sindacati, *"pueblos"* **vogliono che in Guerrero non si facciano le elezioni**, perché finché esiste un legame provato tra il narcotraffico e i tre livelli di governo non ci sono le condizioni per poterle realizzare. Sarebbe come votare per un cartello o l'altro.

Il movimento sociale in Guerrero è disposto a trasformare le cose fino in fondo ed è questo quello che sta succedendo. Siamo in **una situazione delicata** perché anche la posizione del governo si è indurita. Si vedono sempre più segnali di una repressione, che sta violentando la richiesta di *"presentacion con vida"* degli studenti. Ci sono già state dimostrazioni di violenza dello stato contro il movimento e questo può acuitizzarsi.

**Qual è l'importanza di uscire dal Guerrero, dal Messico ed andare in altri paesi del mondo per spiegare quel che sta succedendo?**

\* **Omar** - La stessa importanza che ha avuto uscire dal Guerrero ed andare negli altri stati della Repubblica. Sapere ed assumere che non era solo un problema degli studenti e dei familiari ma un **problema nazionale**, che rifletteva un dato generale: la gente è stufo dell'insicurezza, del problema della delinquenza, delle sparizioni forzate, della repressione di stato, della corruzione. Tutto si è messo insieme in questa vicenda. Uscire dal paese è importante perché c'è stata una **solidarietà internazionale** che continua fino ad oggi però quello che noi vediamo è che può restare disarticolata, incomunicante tra diversi paesi, diverse regioni a livello europeo. **C'è la necessità di unificare queste lotte**. Questo movimento è stato un fattore unificante e per questo dobbiamo assumere questo ruolo per garantire che un processo di cambiamento si realizzi. Perché questo sia reale in Messico bisogna articolare per prima cosa le lotte in tutti i suoi livelli: locale, nazionale ed internazionale. Stiamo immaginando forze che magari non abbiamo o non prendendo in

considerazione forze che abbiamo. Per tutto questo è importante una Carovana a livello internazionale, non solo in Europa ma anche negli Stati Uniti, in Canada ed anche ovviamente nel cono sud dell'America Latina, Vorremmo andare anche in altre parti ma al momento queste sono le zone che abbiamo scelto e che per noi sono strategiche.

**Avete fatto un lungo viaggio in America, ove oggi sono fortissime le proteste contro la violenza della polizia. Cosa ti ha colpito di più?**

\* **Omar** - Noi abbiamo detto ai compagni di Ferguson ed a tutti gli altri che quello che abbiamo in comune è la **brutalità della polizia**. La polizia agisce in maniera brutale, non ci sono valori, non c'è modo oggi di aver fiducia nella polizia. Ogni giorno sembra che i loro metodi diventino più brutali nella repressione della popolazione.

Ci siamo incontrati con movimenti che difendono i diritti dei migranti, come anche qui nell'Unione Europea, che difendono i diritti di essere differenti come nel caso dei compagni delle comunità afrodiscendenti. Abbiamo incontrato moltissimi compaesani che sono "indocumentados" e non hanno neanche la patente, sono disoccupati, trattati male. Abbiamo visto tutto questo e ci siamo affratellati, ci siamo identificati con loro e loro si sono identificati con noi. Per questo abbiamo detto in Texas, a Chicago che a noi non importava che sui mezzi di comunicazione apparisse la foto di una manifestazioncina di 100, 200 persone. A noi non interessava l'azione diretta quello che ci interessava era salutare questi compagni, che ci salutassero e che **dicessimo insieme che dobbiamo appoggiarci tra tutti**. Questa lotta deve internazionalizzarsi e deve sforzarsi perché ci sia una vera solidarietà, che significa che se c'è un problema tutti ci siamo per aiutarci, come succede qui con le case occupate che sono molte e che se ne sgomberano una tutti vanno a difenderla. Più o meno è questo quello che ci immaginiamo a livello internazionale.



**Cosa succederà secondo voi studenti "normalistas"?**

\* **Omar** - Noi non sappiamo quel che succederà. Abbiamo sempre seguito le nostre percezioni come studenti e come familiari. Seguiamo quel che sentiamo più che la ragione politica o d'analisi, le tattiche o le strategie. Quello che sappiamo è che dobbiamo continuare, avanzando dove e come possiamo. Le porte a cui dobbiamo bussare, le battiamo. Chi vuole aprire lo farà, chi vuole chiudere lo farà di brutto. Quello che vediamo è una società che, anche se non lo abbiamo voluto, è disgregata, lo stato l'ha disgregata. Per due o tre mesi lo stato è stato sulla difensiva, senza legittimità. Come può uno stato recuperare legittimità? Se l'ha recuperata è falsata dal tentativo di far credere alla società che tutto sta migliorando. Hanno cercato di far questo attraverso i mezzi di comunicazione.

A partire dal 27 gennaio è iniziata una tappa nuova per il movimento. **Tutto quelli che facciamo è stigmatizzato, satanizzato, criminalizzato**. Ma sappiamo che molti si sono svegliati il 27 settembre e non sono più disposti a chiudere gli occhi.

Ci conforta, il fatto di sapere che c'è **tutta una società che vuole cambiare le cose**, che vuole partecipare nei processi di cambiamento,

Non è solo responsabilità nostra come studenti e familiari ma è responsabilità di tutti. Lo slogan "no estan solos" deve trasformarsi in lotta ed organizzazione. Non siamo soli non semplicemente perché altri ci dicano "andate avanti, duri ..." ma perché bisogna dimostrare che qualcosa si sta facendo e non è per noi e per tutto un paese che ha sofferto e tollerato tutto questo strangolamento.

Quel che succederà noi lo affronteremo come viene e non ci fermeremo anche se lo stato aumenta i suoi metodi repressivi. Questo lo devono capire.

*L'intervista è stata realizzata in collaborazione con Jaime Quintana*